27 aprile 2014

II domenica di Pasqua

(o della Divina Misericordia)

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza  
nei secoli eterni!

*La riforma liturgica ha restituito a questo tempo la dignità e continuità che aveva in antico: «I 50 giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano come un sol giorno di festa, anzi come "*la grande domenica*" (S. Atanasio). Per questo le 8 domeniche (sino a Pentecoste) non si chiamano più come nel messale precedente domenica I, II, ... dopo Pasqua, bensì domenica II, III, … di Pasqua.*

*I testi biblici proposti dalla liturgia eucaristica sono d'una ricchezza e d'una tale varietà, che è impossibile approfondirne qui tutti i contenuti; indicheremo perciò soltanto alcuni, rinviando il resto alla riflessione e alla sensibilità di ciascuno di noi.*

*La II domenica di Pasqua è l'antica domenica detta “In albis”[[1]](#footnote-1)" il brano dell'evangelo è identico nei tre anni A. B e C.In queste domeniche le tre letture sono tutte prese dal Nuovo Testamento. La prima lettura è sempre presa dal libro degli Atti degli Apostoli ha lo scopo di far vedere nei tre anni, in maniera parallela e progressiva, le prospettive di vita e la testimonianza della Chiesa primitiva.Per la seconda lettura sono stati scelti tre libri del N.T.: nell'anno A si legge la prima lettera di S. Pietro, di evidente contenuto battesimale; nell'anno B si legge la prima lettera di S. Giovanni, che parla della fede e dell'amore come conseguenza del riconoscimento della manifestazione del Verbo eterno di Dio nell'uomo Gesù; nell'anno C si legge l'Apocalisse, coi suoi bellissimi temi dell'Agnello assiso sul trono e delle nozze di Cristo con la Chiesa.*

*At 2,42-47.* Il brano ci mostra la nuova comunità cristiana, nata dalla risurrezione di Gesù che cresce e si organizza, in un clima di gioia e di semplicità. E’ animata dalla parola degli apostoli, vive una semplice e schietta comunione fraterna nella condivisione, nell’eucaristia (frazione del pane) e nella preghiera comune. Tra loro avvengono anche prodigi e miracoli e godono della stima del popolo.

*Dal salmo 117*. Questo salmo fu l’«inno» di cui parlano i vangeli con il quale Gesù chiuse la cena pasquale, salmo messianico per eccellenza che ci invita a celebrare il Signore «*perché è buono,  
perché eterna è la sua misericordia*» e Cristo risorto è la «*pietra scartata dai costruttori*» che «*è divenuta la pietra d’angolo*».

*1 Pt 1, 3-9*. Pietro parla con l’autorità del capo visibile e della giuda e incoraggia la comunità cristiana a perseverare nella vera fede e affidarsi a Cristo risorto, certo dell’amore che nutrono per Gesù, anche se alcuni di loro lo hanno conosciuto solo attraverso la testimonianza degli apostoli.

*Gv 20, 19-31*. La sera del primo giorno della settimana Gesù sorprende gli apostoli mostrandosi vivo con le ferite della sua passione, non c’è Tommaso, il quale non crede. Gesù raccoglie la sfida e otto giorni dopo si presenta a Tommaso, che di fronte all’evidenza pronuncia un profondo atto di fede. Gesù conclude pensando ai futuri cristiani e quindi a noi: «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*».

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

*Giovanni data il giorno della risurrezione di Gesù con questa indicazione “****il primo della settimana****”, rimandando così la memoria al primo girono della creazione. La risurrezione di Gesù nel primo giorno della settimana è l’inizio della nuova creazione, quella dove la morte è sconfitta e non è un ostacolo alla vita.* “**La sera di quel giorno**” *i discepoli stanno vivendo un giorno straordinario: quando al mattino è ancora buio Maria di Magdala si reca al sepolcro e lo trova aperto, chiama Pietro e Giovanni che corrono alla tomba (20,1-10) successivamente il Risorto le si manifesta (20,11-18), poi l’evangelista narra la duplice apparizione di Gesù agli Undici, a cui fa seguito immediatamente la prima conclusione del vangelo. Questa pericope si divide in quattro parti: prima apparizione di Gesù (vv. 19-23); reazione di Tommaso (vv. 24-25); seconda apparizione di Gesù (vv. 26-29); prima conclusione del vangelo (vv. 30-31).*

*Quel giorno dopo il sabato, il primo della settimana quando viene scritto il IV vangelo è già per la comunità cristiana “il giorno del Signore” (Ap 1,10), Dies Domini (domenica).*

***v. 19 “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».”***I discepoli si trovavano a porte chiuse per timore dei giudei, i **“*discepoli”*** non sono semplicemente i Dodici (ora ridotti a undici), ma tutti i seguaci di Gesù, sia attuali che futuri: quando lo ritiene opportuno Giovanni infatti sa distinguere i Dodici da tutti gli altri (cfr. 6,66-67[[2]](#footnote-2)). “***Venne Gesù***” sebbene le porte del luogo in cui si trovano i discepoli siano chiuse, Gesù non ha difficoltà a entrare: il suo corpo pur essendo riconoscibile, non è soggetto alle leggi ordinarie della vita umana. ***“Stette in mezzo”***, letteralmente al centro. Quando Gesù risuscitato appare ai suoi si pone al centro. E’ importante questo, Gesù non si mette alla testa di un gruppo, ma si mette al centro. Se Gesù si mettesse alla testa di un gruppo, significherebbe che c’è una gerarchia di persone che gli sono più vicine e altre più lontane. No, Gesù sta al centro, tutta la comunità attorno, e da lui si irradia quella sorgente d’amore che è la fonte di vita di Dio. ***“E disse loro: «Pace a voi!”*** Sulle labbra del Risorto questa espressione, tanto comune tra gli ebrei, acquista un significato particolare: è un invito alla piena felicità. Il termine ebraico “Shalom”, da noi tradotto con un termine riduttivo quale è “Pace”, esprime tutto quello che comportano la felicità, la serenità e la gioia alla vita di ognuno di noi. Ma non è soltanto un augurio a parole, Gesù mostra le ragioni di questa felicità, infatti scrive Giovanni:

***v.20 “Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.”*** Ecco perché ha augurato la felicità “***mostrò loro le mani e il fianco***”, Gesù fornisce le prove evidenti e tangibili che è colui che è stato crocifisso, ma anche ricorda come sia proprio in forza della sua morte in croce che egli si presenta a loro nella sua nuova realtà. E i discepoli sostituiscono la paura dei giudei con la gioia di vedere il Signore.

***vv.21-23 “Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».”*** Gesù ripete l’invito alla pace “***Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi***!” E questa volta aggiunge “*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*». Perché questa doppia ripetizione dell’invito alla pace? La prima è un amore comunicato dal Signore, da Dio, la seconda è un invito a donare questo amore comunicatoci da Dio è un invito a farsi suoi collaboratori, a prolungare questo amore. “***Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi***». Come Gesù è inviato dal Padre così egli manda i suoi, ad essere suoi testimoni, testimoni del suo amore. Per questo, “***soffiò***” su di loro. Il verbo soffiare è lo stesso che troviamo nel libro della Genesi al momento della creazione dell’uomo, quando Dio soffia, cioè comunica la sua vita al primo uomo, lo rende creatura vivente, Gesù con il so soffio comunica il suo Spirito “***E disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo***” comunica ai discepoli la sua forza, la sua capacità d’amore, è compito dei discepoli accoglierlo e la sua accoglienza dipende dalla nostra capacità di amore e di donazione, ciò che di noi è ancora occupato da rancori, da risentimenti, da chiusure, sono parti dove lo Spirito non può arrivare, quindi Gesù dice “***A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati***”, il dono dello Spirito e il potere di rimettere i peccati sono dati all'intera comunità, è una responsabilità data a tutti i membri della comunità, siamo chiamati perdonarci a vicenda anche se si esprime attraverso coloro che detengono il ministero apostolico.

***vv.24-25 "Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»."*** Siamo davanti alla prima testimonianza ecclesiale e al suo primo insuccesso; Tommaso non crede (per conoscere la personalità di questo apostolo si legga 14,4-5[[3]](#footnote-3); 11,16[[4]](#footnote-4)),Sentendo che gli altri avevano “***visto il Signore****”*, egli, invece di unirsi a loro nella fede e nella gioia (20), afferma: “***Se non vedo nelle sue******mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò****”* questa frase fa di Tommaso il modello dell’uomo incredulo, concreto, solido, che vuol costatare, verificare: vedere con gli occhi e toccare con le mani, quante volte diciamo o sentiamo dire: «sono come san Tommaso…». Eppure, mi sembra che qui Tommaso esprima un desiderio legittimo, di fare anche lui l’esperienza personale e diretta del Risorto, come l’avevano fatta gli altri discepoli, perché anche lui, insieme con gli altri, dovrà testimoniare quello che ha visto. La sua affermazione è criticabile solo nella misura in cui diventa una pretesa, a cui per di più si unisce l’esigenza non solo di vedere, ma anche di toccare le ferite dei chiodi e della lancia solo così il suo comportamento si contrappone a quello dei primi due discepoli che, andati al sepolcro, avevano creduto, pur senza aver visto il Signore in carne ed ossa (20,3-8)

***vv.26-29 "Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.*** Al bisogno di credere di Tommaso Gesù non concede apparizioni particolari, non gli si presenta in maniera straordinaria, ma “***Otto giorni dopo***” di nuovo di domenica, giorno in cui si riunisce l'assemblea per celerare l'Eucaristia. Gesù si rivolge direttamente Tommaso e si dichiara disponibile a soddisfare la sua richiesta,dicendogli di mettere il suo dito nei fori delle mani e la sua mano nella ferita del fianco, ma Tommaso si guarda bene dal farlo, sono i pittori che ci rappresentano Tommaso con il dito infilato nelle piaghe del Signore, ma Tommaso non allunga la sua mano, no! Non lo fa, anzi, dalla bocca di Tommaso esce la più alta professione di fede di tutti i Vangeli: «***Mio Signore e mio Dio!****[[5]](#footnote-5)*». La più alta professione di fede di tutti i Vangeli, paradossalmente, pronunciata da quello che la tradizione ha presentato come il discepolo incredulo. Gesù chiude questo episodio con un beatitudine, dichiara beati coloro che poggiano la loro fede sul fondamento dell'ascolto. Ciò che conduce alla fede non è frutto del vedere o del toccare, ma della testimonianza di coloro che hanno visto, nell’ultima cena Gesù dice: “***Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola***” e ora il Risorto, il chiama beati, perché non sono inferiori a quelli che l’hanno visto e toccato, anzi li superano, in quanto dimostrano di avere una fede più grande della loro.

***vv.30-31 “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”*** Con questi due versetti l’evangelista pone fine al suo libro[[6]](#footnote-6), il IV vangelo, come gli altri, non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma quello di dimostrare che Gesù era il Cristo, il Messia atteso, e che era Figlio di Dio, quindi non è un’opera di carattere storico o biografico, ma una testimonianza di fede in funzione della fede dei lettori, perché credendo in Lui abbiamo la vita eterna.

**Per un confronto personale**

Come vivo la domenica il giorno dell’incontro con il Signore, alla mesa della Parola e del Pane?

La mia fede vacilla se è assalita dal dubbio?

Come mi preparo all’incontro con Il Signore, specialmente nella confessione e nell’eucaristia?

Sono pronto a perdonare i fratelli perché anch’io ho bisogno di essere perdonato?

**Il pensiero dei Padri**

Dai «*Discorsi*» di sant'Agostino, vescovo

Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore.

Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 27-28).

In questo sta proprio la forza del sacramento. E' infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4).

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione.

Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1-4).

PREGHIAMO

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli Apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza  
nei secoli eterni!

1. Più estesamente “In deponendis albis", per il fatto che coloro i quali erano stati battezzati nella veglia pasquale, deponevano i loro vestiti bianchi quando si concludeva la settimana della loro iniziazione sacramentale. [↑](#footnote-ref-1)
2. “Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».” [↑](#footnote-ref-2)
3. “E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».” [↑](#footnote-ref-4)
5. I due nomi divini per eccellenza di Signore (dal greco *kyrios*, traduzione dell’ebraico JHWH) e di Dio (*theos*, ebraico: ’elohîm) [↑](#footnote-ref-5)
6. A sorpresa, però, il vangelo prosegue con un altro capitolo e con un’altra conclusione, segno evidente di una nuova edizione, alla quale è stato aggiunto il capitolo 21.

   [↑](#footnote-ref-6)